



Cina e Russia danno l'assalto al dollaro, ma non lo scalzano

Milano. I due maggiori paesi auto-
cratici, la Cina e la Russia, come rispo-
sta alle sanzioni finanziarie che sono
seguite all'aggressione dell'Ucraina,
e a quelle che potrebbe esserci in fu-
turo nel caso di nuove crisi, vogliono
promuovere l'uso internazionale del-
le loro monete. In questo modo cerca-
no di ridurre il peso di un'arma mag-
giore dei loro avversari, il dollaro, ar-
ma nelle mani della potenza dominan-
te degli Stati Uniti, nonché di ridurre
il peso delle armi minori legate a quel-
la maggiore, come l'euro. Le sanzioni
finanziarie sono quelle legate al con-
gelamento delle riserve detenute
all'estero dalla Banca centrale russa,
al congelamento dei beni stipati
all'estero dagli oligarchi, dal blocco,
sotto certe condizioni, delle assicura-
zioni sui trasporti marittimi. Le san-
zioni nel campo dell'esportazione del-
le tecnologie sono un altro capitolo,
legato indirettamente alle vicende va-
lutarie e finanziarie. In questo modo
cinesi e russi cercano di anticipare il
nuovo assetto delle relazioni interna-
zionali, un assetto che immaginano di-
verso da quello della globalizzazione
che si è avuta negli ultimi decenni.
Quest'ultima favoriva il commercio
internazionale, ma non era interessa-
ta alle caratteristiche dei diversi si-
stemi politici, e, infine, era centrata
sul dollaro. Il dominio del dollaro, che

può sembrare solo economico e finan-
ziario, è piuttosto legato al sistema po-
litico mondiale sorto dalla fine della
Seconda guerra intorno agli Stati Uni-
ti, ed espansosi con l'apertura
dell'economia cinese, alla fine degli
anni Settanta, e con la caduta
dell'Unione Sovietica e dei suoi "sa-
telliti" agli inizi degli anni Novanta.

Il nuovo assetto mondiale è immagi-
nato, in Cina e in Russia, legato alle

caratteristiche dei diversi sistemi po-
litici, che tendono a formare "blocchi"
economici, che quindi richiedano uno
spazio finanziario per la propria auto-
nomia. Ciò che da parte dei due mag-
giori paesi autocratici porta a volere
una maggiore autonomia in campo
monetario e finanziario, e quindi a
una "detronizzazione" più o meno
marcata del dollaro. Ma il mondo del
futuro è immaginato allo stesso modo
anche da molti osservatori occiden-
tali. Un mondo con un sistema "bipo-
lare", con, da una parte, la moneta statu-
nitense, attorno cui ruotano le monete
a lei politicamente omogenee, fra cui
principalmente l'euro, e, dall'altra,
quella cinese, attorno cui ruotano le
monete a lei politicamente omogenee,
fra cui principalmente il rublo.

Le tre funzioni della moneta sono:
unità di conto, mezzo di transazione,
riserva di valore, da intendere come la
struttura dove stipare la ricchezza ac-
cumulata. Queste tre funzioni sono
tutte soddisfatte dal dollaro. Anche
l'euro le soddisfa, ma è meno usato sia
nelle transazioni internazionali sia
come riserva di valore. In questo se-
condo caso, per la minor dimensione
dei suoi pur cospicui mercati finan-
ziari rispetto a quelli statunitensi. La
moneta cinese e quella russa possono
soddisfare le prime due delle tre con-
dizioni, ma non la terza, perché non
hanno dei mercati finanziari in grado
di assorbire la ricchezza finanziaria
prodotta da tutte le economie mondia-
li, cioè che possano ricevere volumi
consistenti di investimento in entrata
e in uscita senza che ci siano delle va-
riazioni esplosive dei prezzi all'insù o
all'ingiù. E la Cina e la Russia non li
hanno oggi né, si immagina, li avranno
domani, almeno in un orizzonte osser-
vabile, proprio perché i mercati finan-
ziari si sviluppano solo nella "certez-

za del diritto". Una condizione que-
st'ultima che le autocratie non sono in
grado di soddisfare. I mercati finan-
ziari devono, infatti, essere trasparen-
ti e sottoposti a regole, si deve avere
l'autonomia del sistema giudiziario
che impedisca gli abusi, e così via.
Non per caso i mercati finanziari si so-
no sviluppati nel corso della storia in
Svizzera, in Gran Bretagna, e negli
Stati Uniti, dove non si sono avute frat-
ture politiche e devastazioni militari.

Non per caso le élite dei paesi auto-
cratici stipano le proprie ricchezze
nei paesi occidentali, mentre si guar-
dano bene dall'investirle nei paesi
che hanno le stesse caratteristiche dei
loro. Le transazioni nella moneta ci-
nese (e in subordine russa) possono
aumentare, così come il sistema cine-
se di comunicazione fra banche, che
va per alcuni paesi a sostituire lo
Swift, può diffondersi. Allo stesso tem-
po il commercio di petrolio fra l'Ara-
bia Saudita, l'Iran e la Cina registra la
crescita delle transazioni in yuan. Il
Brasile, l'India, e il Sudafrica sembra-
no interessati alla nascita di una mo-
neta che sia il frutto della combinazio-
ne di tutte le loro monete. In tutti que-
sti casi si tratta di usare una moneta di
transazione diversa dal dollaro. Sia-
mo di fronte ad un capovolgimento de-
gli assetti mondiali? Un grande cam-
biamento sì, ma non un capovolgimen-
to. E', infatti, naturale che molte tran-
sazioni commerciali legate alla Cina
si svolgano in yuan così come le tran-
sazioni fra economie europee si svol-
gano tutte in euro. Diverso è il caso
della nascita di un mercato finanzia-
rio cinese - e in subordine russo e de-
gli altri paesi citati. Per le ragioni det-
te, quelle legate alla "certezza del di-
ritto", questo è un evento molto diffi-
cile da immaginare.

Giorgio Arfaras